

**IL CABREO DI UNA COMMENDA DELL'ORDINE DI MALTA
CON SEDE AD OSIMO (1761-1762)**

di Paola Magnarelli

Il documento di cui mi sono occupata è il cabreo dei beni di una commenda dell'Ordine di Malta (Santi Filippo e Giacomo di Osimo)¹.

I motivi di interesse di questo cabreo (integro, e veramente definibile tale, perché copre tutto il complesso della proprietà), non sono pochi; non va per altro taciuto il limite costituito dalla non disponibilità di carte contabili o di libri d'azienda, che determina la possibilità di un uso strettamente «sincronico» del documento: caratteristica aggravata dalla non sempre facile reperibilità di catasti coevi al cabreo. Inoltre, le stesse caratteristiche di esecuzione tecnica del cabreo non consentono una valutazione completa del paesaggio agrario dei beni della commenda, ma solo di alcuni aspetti di esso.

Un breve cenno merita un personaggio legato alla redazione del cabreo; esso è redatto da Luigi Valenti Gonzaga per incarico del fratello, il subentrante «commendatario» o «commendatore» Fra Gaetano Valenti Gonzaga di Mantova, che, come affittuario perpetuo dei beni della commenda, aveva l'obbligo, secondo le regole dell'Ordine, di redigere un «cabreo o sia catasto» dei beni: tale espressione, che accomuna in un unico concetto i due tipi di documento, si trova ripetutamente usata nel formulario utilizzato dai redattori tecnici del cabreo. Ma l'elemento di interesse è rappresentato dal fatto che sovrintendente generale dei beni della commenda è il marchese Francesco Trionfi², che dà, con l'assunzione di questo incarico, testimonianza del suo nuovo e stabile interesse per l'agricoltura.

È d'altra parte proprio in questi anni che il Trionfi si «lancia» con particolare propensione ed entusiasmo nella gestione della sua tenuta delle Poiole³.

Complesso, nella conduzione dei beni, appare il sistema dei contratti: oltre al commendatore (assente, vive a Malta), ed al sovrintendente, vi è una fitta schiera di subaffittuari i quali danno, a loro volta, i «loro» terreni a mezzadria. La commenda ha possessi in dieci comuni: Civitanova (12 appezzamenti), Montolmo (9), Macerata (6), Montecassiano (1), Recanati (5), Loreto (1), Camerano (4), Jesi (1), Osimo (10), Filottrano (2). In tutto, 40 appezzamenti, per un totale di ha. 483,16. Di questi, una gran parte — ha. 226,65, dei quali ben 174 poi accorpati in quella che lo

stesso documento definisce «possessione grande» (o «podere grande») — sono situati nel territorio di Osimo.

Per il resto, la proprietà è così divisa: Civitanova, ha. 19,14; Filottrano, ha. 34,43; Jesi, ha. 0,74; Loreto, ha. 0,94; Recanati, ha. 54,34; Macerata, ha. 16,93; Montolmo, ha. 15,23; Camerano, ha. 14,81; Montecassiano, ha. 16,99.

Facendo il paragone tra estensione per comune e numero degli appezzamenti, si nota una notevole difformità fra luogo e luogo nella dimensione della proprietà: di contro ad una media nettamente inferiore all'ettaro a Civitanova ed a Montolmo — ed infatti la maggioranza degli appezzamenti è totalmente ad arativo nudo — abbiamo una media relativamente alta a Recanati, ma tutta sostenuta da un grande terreno a Sambucheto, che si «mangia» 48 sui 54 ha. totali, mentre gli altri pezzi di terra sono generalmente particelle ad arativo nudo. Anche a Filottrano 30 ha. su 34 sono dovuti ad un solo terreno. Osimo ha anch'esso una dimensione media della proprietà piuttosto elevata (22 ha.), dovuta in gran parte all'esistenza di quel grandissimo podere di cui si è detto.

Queste osservazioni possono essere completate da una valutazione del numero delle case rurali: si tratta di un riscontro lecito, se si tiene presente che la dimensione del terreno è condizione della sua autosufficienza, e quindi della sua capacità di essere podere. A Civitanova ed a Montolmo il rapporto case-appezzamenti è infatti 3/12 e 2/9; a Recanati 1/5 (ma vedi le osservazioni fatte prima) ad Osimo 6/10, di cui 3 nella «possessione grande».

La composizione grafica del cabreo si presta ad alcune notazioni; intanto, occorre osservare che, pur essendo della metà del sec. XVIII, esso ha una secchezza descrittiva ed una capacità di schematizzazione che lo accomunano a rappresentazioni grafiche molto successive, come le mappe del catasto Gregoriano. È evidente che i tecnici assoldati dall'Ordine di Malta dovevano fare i conti con una lunga tradizione di rappresentazione grafica dei beni (come si è già osservato, ogni mutamento di gestione delle aziende comportava l'obbligo del cabreo fin dalla fine del XVI sec.), e dunque anche con una relativa omogeneità grafica.

Le ampie descrizioni in latino fornite a lato di ogni mappa non danno, ad uso del catasto, la dimensione del territorio occupato da ogni coltivazione, ma solo il numero delle piante, oltre che l'esatta e minuziosa descrizione dei termini di confine. Sulle mappe, d'altro canto, il seminativo (o arativo) non ha colore, è lasciato in bianco, mentre sono ovviamente disegnate con attenzione tutte le colture arboree, con particolare riguardo per le viti, che sembrano essere la pianta decisamente privilegia-

ta nel complesso dell'azienda. Infatti, i filari sono sempre delineati in numero preciso: non altrettanta attenzione è prestata, graficamente, alle altre piante, per esempio gli oppi (aceri) che sostengono le viti, che quasi mai sono disegnati in numero reale. Inoltre, oppi, mori, querce, salici, alberi da frutto, sono rappresentati con lo stesso stilizzato alberello; solo i bidolli (pioppi) hanno una veste grafica propria, con una chioma allungata a forma di tronco di cono. Le due o tre «selve» di querce nominate sono rappresentate da poche coppie di alberelli disposte simmetricamente sul terreno.

Date queste premesse (e cioè l'attenzione preminente per le colture arboree), se ne deduce che la dimensione complessiva dell'arativo non può essere determinata; ho cercato di fare un calcolo approssimativo dell'arativo nudo (spesso però indistinguibile graficamente dal sodivo), che risulta coprire tra 1/4 ed 1/5 del complesso della proprietà: esso è fortemente presente — come si diceva — a Civitanova ed a Montolmo, ed anche il terreno a Montecassiano (quasi 17 ha.), senza casa rurale e confinante con il grande podere a Sambucheto mediante la «rota» del fiume Potenza⁴, è tutto ad arativo nudo.

La vite è la piantagione prevalente; le piante di vite sono in totale 47.938, di cui 16.000 ad Osimo (12.400 nella «possessione grande»), sempre o quasi maritate all'oppio. Perciò, anche gli oppi sono in numero elevato: si può calcolare una media di 1 oppio ogni 8-9/viti, e di 30-40 oppi per filone. L'interesse per la vite è ravvisabile anche ad un modesto raffronto possibile tra una mappa del 1762 ed una mappa dello stesso terreno del 1737⁵, da cui si deduce che, in un terreno di poco più di due ettari situato ad Osimo in contrada Albarelli, già tutto ad arativo, sono stati fra 1737 e 1762 impiantati 4 filoni per 877 viti, non ad alberata (gli oppi non ci sono), ma presumibilmente sostenute da canne o pali di legno.

Altre coltivazioni in espansione sono le querce, sia «da scapeccio» che «da frutto», che, molto spesso denominate «querciattole» — cioè di recente impianto — ammontano a quasi 2.000 (escluse le «selve»), ed i mori (evidente il collegamento con l'allevamento dei maiali e con la bachicoltura), mentre gli olivi sono in numero minore, e cioè 554 nel complesso della proprietà.

Ci si può domandare se sia ravvisabile in qualche modo la presenza del «capitalista» Trionfi nella gestione dei beni della commenda. Tale presenza è tangibile soprattutto in relazione alla «possessione grande». In questa vastissima tenuta, infatti, arativa, olivata, filonata, prativa, sodiva, con vari alberi, tre case, forno, pozzo, fonte in muratura ed un mulino,

sono state compiute, proprio a ridosso della redazione del cabreo e per volere di Trionfi, importanti opere murarie. Il mulino è stato dotato di una «invalca» (gualchiera) nuova e di una cantina, e due delle tre case, tra 1758 e 1761, hanno visto profondamente modificata la loro struttura. Ad un corpo centrale costituito dalla tradizionale casa mezzadrile (con annessi generalmente staccati, ed accuratamente separata da altre abitazioni) sono state infatti giustapposte nuove stanze per abitazione o con destinazione precisa (per il casaro, per il telaio) ed ampi locali adibiti a stalle per bovini, ovini, maiali e cavalli, ed a granai.

Il risultato sono due «casone» ad elementi giustapposti, notevolmente inusitate nell'area centrale della nostra regione e specialmente in pianura⁶. L'ingrandimento degli edifici e la giustapposizione degli elementi sono il segno di una tendenza alla razionalizzazione, oltretutto, probabilmente, di un incremento della popolazione rurale sul terreno; inoltre, l'elevato numero degli ambienti nuovi destinati a stalle ed alla lavorazione del latte è un indizio dell'aumento del numero di animali. È abbastanza facile ravvisare la mano di un esperto imprenditore come il Trionfi in questa opera: anche alle Poiole, i suoi interessi andarono soprattutto verso il bestiame e l'edificazione di nuove case. D'altra parte, l'Ordine di Malta, pur nel rispetto dei contratti e degli ordinamenti prevalenti nelle varie zone in cui aveva possedimenti, non poteva non dar luogo ad una gestione aziendale un po' più imprenditoriale della media marchigiana. L'Ordine aveva, d'altro canto, sviluppato nei secoli anche una propria tipologia delle costruzioni rurali, di cui è senz'altro un esempio la grande casa della «possessione grande» con scala esterna senza loggia⁷. Si ricordi, infine, la già osservata maggior modernità della rappresentazione grafica rispetto a documenti coevi.

L'intreccio «imprenditoriale» tra Ordine di Malta e capacità del Marchese Trionfi è però intuibile con chiarezza solo nella «possessione grande»; per il resto, se l'interesse per la vite ed in generale per le colture arboree (querce, mori) è senza dubbio importante — così come è importante quel 20-25% di arativo nudo di contro ad una media regionale di certo più alta⁸ — non abbiamo testimonianze egualmente chiare.

Il cabreo descritto, pur nei limiti delle informazioni che ci fornisce, resta comunque un interessante esempio di utilizzabilità di una fonte relativamente nuova per indagare sulla storia della nostra regione, anche attraverso momenti poco noti della vita di personaggi, come Francesco Trionfi, assunti a simbolo delle caratteristiche più positive (e delle più contraddittorie) di un'intera classe dirigente.

NOTE

¹ Il cabreo si trova all'Archivio Comunale di Osimo. Per notizie sulle commende, e, in generale, sull'organizzazione amministrativa del Sovrano Militare Ordine di Malta (o Gerosolimitano), G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-79, *ad voces*.

² A. CARACCILO, *Francesco Trionfi capitalista e magnate d'Ancona*, Milano 1962. Nel volume vi è anche testimonianza dei rapporti fra Trionfi e la famiglia Valenti Gonzaga, specie con lo zio di Luigi e Gaetano, il cardinale Silvio, che fu Segretario di Stato di Benedetto XIV.

³ Su cui, a parte Caracciolo, G. PICCININI, *La tenuta delle Poiole a Roccapiora nell'esperienza agraria della bassa Vallesina, secoli XVI-XIX*. in *Nelle Marche centrali* (a cura di S. Anselmi), Jesi 1979, I, pp. 743-774.

⁴ Riguardo al terreno di Sambucheto, vi è una lunga controversia legale tra la commenda e il comune di Recanati per questioni fiscali, risoltasi nel 1770 a favore del comune. Archivio Comunale di Recanati, *Materie diverse*, b. 452.

⁵ Al cabreo sono annesse alcune mappe sciolte relative ad un precedente cabreo degli stessi beni (1737).

⁶ Ad es. A. MORI, *La casa rurale nelle Marche settentrionali*, Firenze 1946; L. BRIGIDI-A. POETA, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953; G. BARBIERI-L. GAMBÌ (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze 1972.

⁷ H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, in BARBIERI-GAMBÌ (a cura di), *op. cit.*, pp. 189-216, fa cenni alla tipologia dell'Ordine di Malta.

⁸ M. TROSCÈ, *Proprietà e produzione agricola nel territorio di Macerata tra il secolo XVI e il secolo XVIII*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, v. X (1976), pp. 41-74, dice — in relazione ovviamente al territorio di Macerata — che nella seconda metà del XVIII sec. l'arativo nudo superava il 30%.